

Consiglio generale Ust Cisl Bari, 22 Maggio 2018

Relazione Segretario generale Giuseppe Boccuzzi

Carissime amiche e carissimi amici, apriamo i lavori di questo primo consiglio generale della Ust di Bari nel 2018, salutando la consueta e gradita e direi essenziale presenza della nostra amica Segretaria generale regionale, Daniela Fumarola e oggi soprattutto il nostro amico Segretario generale aggiunto confederale, Gigi Sbarra, che ritorna in Confederazione dopo un non lungo ma sicuramente intenso e proficuo impegno alla guida della Fai, oggi, grazie alla sua azione incessante di rinnovamento dei quadri dirigenziali e di rilancio delle politiche contrattuali di settore, una federazione di tutto rispetto nei propri settori di rappresentanza e fortemente incardinata in una logica confederale che se perseguita ad ogni livello, al centro e sui territori, dentro e soprattutto fuori l'organizzazione, non può che rafforzare la linea politica della nostra organizzazione sindacale per affrontare al meglio le quotidiane sfide che un soggetto di rappresentanza collettiva così importante come la Cisl si troverà davanti nei prossimi mesi per tutelare efficacemente la condizione di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate di questo Paese.

Il coraggio politico delle scelte, la passione motrice dell'azione e il rispetto degli uomini e delle donne di questa Organizzazione, di cui una parte è qui rappresentata, sono i tratti distintivi di questa entusiasmante stagione sindacale cislina a guida Annamaria Furlan, che indicando il suo Segretario generale aggiunto in Gigi Sbarra, non ha scelto l'amico ma ha scelto i valori e la passione per la Cisl e il suo popolo, e tutta la Cisl di Bari, tutte le sue federazioni e associazioni, faranno parte di questo popolo in movimento.

Insieme, caro Gigi, insieme cara Daniela, insieme a Voi tutti, nei luoghi di lavoro, nei territori che per noi si chiamano unioni sindacali comunali, municipali, zonali, nondimeno con l'apporto degli uomini e delle donne delle nostre associazioni e dei

nostri servizi, Caf-Inas, dobbiamo prepararci nelle prossime settimane e nei prossimi mesi a Roma come nell'area metropolitana barese o nella provincia Bat, nelle interlocuzioni politiche, istituzionali e delle nostre controparti contrattuali, così come nel territorio, ad essere al fianco delle persone che rappresentiamo e non solo, per cambiare la rotta di un Paese che progredisce ancora troppo al Nord e poco al Sud, di un Paese che vede crescere in milioni i poveri assoluti piuttosto che i posti di lavoro, e quando parliamo di poveri assoluti parliamo prevalentemente di minori, giovani senza lavoro o addirittura interi nuclei familiari senza lavoro che abitano a Bari, a Barletta, ad Andria e in tutti i comuni del Mezzogiorno d'Italia.

Se è vero che il Paese si è rialzato dalla batosta pesantissima della crisi economica 2008-2015, è altrettanto vero che a queste nostre latitudini, crescita socio-economica, investimenti pubblici e privati e formazione del capitale umano sono ancora troppo tiepidi per dare risposte positive a quei 100.000 disoccupati delle province di Bari e Bat che cercano lavoro e non lo trovano, riempiendo le fila di quell'odiosa categoria statistica di disoccupati di lunga durata, che per noi al Sud, a Bari come nella Bat, significa più di 24 mesi che si cerca invano lavoro e questo vale soprattutto per un giovane su due.

Non tocca certamente a me, vista la presenza di Gigi che lo farà puntualmente nel suo intervento, dire quale sarà l'azione politica che la nostra confederazione metterà in atto nel confronto con il nuovo governo sui temi che ci sono più a cuore quale fisco, pensioni, sicurezza del lavoro, politiche attive del lavoro, lotta alla povertà, politiche socio-sanitarie, politiche energetiche e soprattutto Europa, che non è una parola da atlante geografico ma è il luogo dove per noi, ci piaccia o non ci piaccia, sovranisti o europeisti, si decidono le coordinate delle nostre politiche di bilancio, delle nostre politiche di spesa e delle nostre politiche di investimento.

Siamo certi che la linea di dialogo, di sano realismo e di responsabilità nell'affrontare i problemi e nel proporre soluzioni portata avanti dalla Cisl in questi ultimi anni nel confronto con i governi in carica, potrà ancora una volta essere quel collante sociale, vero antidoto alle pericolose tendenze populistiche e corporative che premiano pochi, i più ricchi e i più forti della società, e danneggiano molti, soprattutto lavoratori e pensionati.

In questo cammino incessante di promozione del progresso sociale, nei luoghi di lavoro e fuori, portato avanti dalla nostra Confederazione, è doveroso da parte nostra comunque interpretare al meglio il segnale di cambiamento che questa parte del Paese, che si chiama Sud, il 4 marzo ha lanciato nelle urne alla classe politica, ma come per dire si parla a nuora perché suocera intenda, crediamo abbia inteso lanciare questo segnale di cambiamento ad ogni soggetto che vuole essere concretamente ed efficacemente un soggetto collettivo di rappresentanza, e tra questi c'è sicuramente il Sindacato, ci siamo noi della Cisl, che proprio nello slogan del nostro ultimo congresso, "per la persona per il lavoro", possiamo indicare la migliore bussola alla domanda di cambiamento e soprattutto di miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei cittadini e delle cittadine del Mezzogiorno.

Se vogliamo rappresentare efficacemente le aspettative e le speranze di 20 milioni di cittadine e di cittadini che abitano il nostro Mezzogiorno, dobbiamo leggere fino in fondo quello che è accaduto e sta accadendo, soprattutto nel ventre molle della società meridionale e su questa lettura, la Cisl di Annamaria Furlan, di Gigi Sbarra e di tutti noi deve costruire una piattaforma confederale imprescindibile.

Il risultato elettorale nelle regioni del Mezzogiorno richiede una riflessione approfondita e complessa. Il tempo intercorso dalle elezioni permette un'analisi che superi la congiuntura elettorale e che ci costringa a fare i conti con un Paese che è uscito dalla crisi con un ampliamento delle divisioni economiche e territoriali; divisioni che si riflettono chiaramente nella nuova geografia politica del Paese.

La lunga crisi economica che ha colpito il Paese ha lasciato nel Sud ferite profonde, in termini di reddito e di occupazione con l'aggravante di un ulteriore ampliamento delle disuguaglianze interne. La concentrazione degli effetti della crisi sulle fasce più deboli della popolazione, in primo luogo i giovani e le famiglie a basso reddito, hanno fatto emergere dal Sud un grido di dolore che non può essere liquidato con letture semplicistiche. Una interpretazione incentrata sulla sola richiesta di politiche assistenzialiste oltre che sbagliata non riflette la complessità della società meridionale ricca di dinamismo e di consapevolezza della necessità di cambiamento.

È soprattutto la componente giovanile della popolazione meridionale che percepisce un'assenza di prospettiva stretta nella morsa della carenza di occasioni di impiego (tra il 2008 e il 2017 il tasso di occupazione dei giovani di età compresa tra i 15 e 34 anni si è ridotta di 10 punti scendendo sotto il 40%) e della necessità di emigrare (200 mila laureati meridionali nello stesso periodo se ne sono andati a lavorare al Nord o all'estero). La SVIMEZ lo aveva segnalato chiaramente nell'ultimo Rapporto sottolineando come le aree di insicurezza (come testimonia l'ampliamento non solo della povertà assoluta ma soprattutto della popolazione a rischio povertà) si stavano ampliando profondamente estendendosi anche a famiglie con all'interno un occupato o un percettore di pensione.

Le trasformazioni in atto nell'economia e nella società richiedono dunque dalla politica interventi di accompagnamento e progetti di investimento, in primo luogo in capitale umano e innovazione, a favore di coloro che rischiano di risultare perdenti dalle nuove sfide della competizione internazionale.

I pur importanti progressi conseguiti negli ultimi anni non hanno intaccato le aree di disagio, concentrate soprattutto nelle periferie dei grandi centri urbani del Sud, e nelle nostre 2 province, Bari e Bat, le conferme di questa situazione non mancano, basti solo vedere il proliferare di clan e affiliati in queste zone, che per la loro capacità di reclutamento dei giovani senza lavoro, si stanno trasformando in veri e propri centri per l'impiego della devianza.

Soprattutto è rimasto drammaticamente inferiore nelle regioni meridionali il livello dei servizi pubblici. Lo sviluppo concreto dei diritti di cittadinanza è la chiave fondamentale per mobilitare le enormi risorse, umane, ambientali, culturali ancora inutilizzate presenti nel Mezzogiorno, che, se messe a valore, potrebbero contribuire significativamente alla stessa ripresa del Paese. Ancora oggi al cittadino del Sud, nonostante una pressione fiscale pari, se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano (o sono carenti) diritti fondamentali: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia.

Si tratta di carenze di servizio che si riflettono sulla vita dei cittadini, soprattutto pensionati e famiglie a basso reddito, ma che condizionano decisamente anche le prospettive di crescita economica, perché diventano fattori che giocano un ruolo non accessorio nel determinare l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali.

Occorre assumere la consapevolezza che la politica di coesione non può essere solo politica "spaziale" di intervento (attraverso incentivi fiscali, contratti di sviluppo, investimenti pubblici) ma deve essere accompagnata da politiche territorialmente differenziate nel Mezzogiorno, in grado di riequilibrare la qualità di alcuni beni pubblici essenziali. Ne sono un esempio la qualità dell'assistenza sanitaria, l'offerta di assistenza domiciliare per gli anziani, il numero di posti negli asili nido, la regolarità nella fornitura dell'acqua, la gestione dei rifiuti, l'offerta scolastica e formativa, tutti interventi che come Cisl di Puglia e Cisl di Bari, ci vedono quotidianamente impegnati nell'interlocuzione istituzionale, che soprattutto quando si chiama Regione Puglia, e questo ce lo dirà meglio la nostra segretaria regionale Fumarola, non sempre determina risposte all'altezza delle aspettative per soddisfare i bisogni della gente comune, soprattutto di chi rappresenta la parte debole della nostra società pugliese.

Dobbiamo incalzare e farci carico di promuovere quella cultura democratica partecipativa, nei luoghi di lavoro così come nelle istituzioni che può rappresentare nel medio periodo l'unica risposta a quel grido di aiuto che è arrivato dal Sud nelle urne il 4 marzo scorso.

La Cisl è l'unica organizzazione in questo Paese che può fare questo.

Ed è proprio in questa cultura partecipativa e di valutazione partecipata sugli obiettivi appena richiamati, che vanno letti i 21 protocolli o patti, sottoscritti negli ultimi 24 mesi dalla Cisl di Bari/Bat con Amministrazioni comunali, con rappresentanze datoriali, con Ambiti territoriali sociali, con alcune Asl, con chi gestisce il patrimonio pubblico locale degli alloggi popolari. Un grande sforzo organizzativo, una grande chiamata alla responsabilità collettiva sui temi dello sviluppo, della legalità, dei servizi essenziali socio-sanitari e dell'abitare, della sanità, della rigenerazione urbana, della qualità e della sicurezza del lavoro, della crescita dei salari e della lotta al dumping contrattuale.

Non vogliamo apparire presuntuosi, ma vogliamo che siano letti questi impegni assunti dalla Cisl di Bari, perché sono la sintesi confederale di tutte le istanze che le nostre categorie ci pongono quotidianamente sul tavolo, ce lo diranno poi, se vorranno, gli amici della Filca, della Fisascat, della Fnp, della Fai, della Fim, della Fp e di tutte le altre federazioni coinvolte da questi protocolli: sono le linee di indirizzo dove, tutti noi qui dentro, ci ritroviamo per dare un contributo serio sul nostro territorio a risolvere i problemi della gente, che sono ancora tanti.

Tassi di disoccupazione tripli rispetto al nord, a Bari siamo al 15,4% eravamo al 9,7% nel 2007, nella Bat siamo al 17,3%, un giovane su due senza lavoro e senza sapere a chi chiederlo e come chiederlo questo lavoro, giovani in possesso di licenza media che superano di 5 punti percentuali i giovani in possesso del titolo di laurea (20% contro 15%), 7 donne su 10 inchiodate ad una sub cultura di non lavoro dall'assenza delle più elementari misure e assets sociali di conciliazione lavoro-famiglia, poche o scarse offerte di lavoro stabile, nonostante incentivi di ogni sorta, e dimensioni ormai dilaganti di lavoro precario, sottopagato e spesso insicuro e pericoloso per la salute e sicurezza, sono ormai un cocktail micidiale che se unito alle crisi occupazionali irrisolte o annunciate, vedi i 170 lavoratori della ex Om o vedi i 1000 esuberanti dichiarati dalla Natuzzi, portano un compito assai impegnativo alla nostra agenda sindacale a Bari come a Roma di inchiodare la politica e le istituzioni alle loro responsabilità per mettere la parola investimenti e lavoro nel Mezzogiorno come priorità delle priorità nei programmi di governo nazionale e locali.

Il sogno di una notte di mezza estate, direbbe il grande Shakespeare, annunciato il 7 agosto 2015 dall'allora Governo Renzi con l'idea del Master Plan, il famigerato Piano dei Piani, che avrebbero portato in 8 anni 100 miliardi di fondi comunitari e nazionali per rianimare un Mezzogiorno schiantato dalla crisi 2008/2015, vede ad oggi tanti Patti territoriali e tra questi il Patto per la Città Metropolitana di Bari, zeppi e stracolmi di soldi nelle tabelle e nelle slides, ma assai carenti di opere compiute o cantieri aperti nelle nostre città, in una insopportabile assenza di posti di lavoro creati, che ci devono impegnare più di ieri a scardinare quell'immobilismo decisionale della politica e quei nemici giurati del Paese che si chiamano soprattutto burocrati di scarsa qualità professionale e autoreferenziali o peggio ancora corrotti.

La Cisl di Bari, come detto, ha promosso e ha definito canali di confronto istituzionale in questa direzione: il Protocollo sottoscritto il 26 luglio dello scorso anno tra la Città Metropolitana di Bari e il partenariato economico sociale, ci pone in una posizione privilegiata di interlocuzione ma sicuramente non basta per vedere progetti realizzati nei tempi che richiede il mercato, gli investitori e soprattutto chi aspetta un'occasione sorgente di nuova occupazione.

Basti pensare che solo il Patto per la Città Metropolitana di Bari, che verte sui 41 comuni del territorio, potrebbe detonare una ricaduta complessiva di investimenti pubblico-privati di 650 milioni di euro, che se uniti al PON Metro, al Bando per le periferie, ai fondi per la rigenerazione urbana, al Pac Metro e ai derivati del Por regionale, si arriva ad una previsione di un miliardo di euro di investimento complessivo che vale la pena come sindacato spendersi con tutte le energie possibili, affinché questa volta la politica del fare sia più forte della politica dell'annuncio.

Su questo versante, così come abbiamo fatto anche con la sottoscrizione la scorsa settimana, tra Cgil Cisl e Uil Confindustria, del Patto per la crescita e lo sviluppo della provincia Bat, indicare la priorità e la strategicità delle opere da realizzare diventa la chiave di volta del processo di confronto sindacale.

Se nel territorio metropolitano barese:

- 1) l'opera da realizzare, si spera in qualche anno in meno degli 8/10 annunciati, è rappresentata sicuramente dalla c.d. "camionale", un'opera da 210 milioni di euro per mettere in collegamento porto di Bari, interporto, autostrada, aeroporto e soprattutto zona industriale, un'opera per giunta funzionale al successo della nascente Zona economica speciale che avendo come epicentro il Porto di Bari, possa agganciare insieme al sistema delle portualità dell'Adriatico meridionale, Barletta, Monopoli, Brindisi e Manfredonia, il nuovo flusso di traffici marittimi che sta inondano il mar mediterraneo dopo il raddoppio del Canale di Suez, eseguito in appena 12 mesi pur essendo un'opera pubblica 42 volte più grande come valore economico della stessa Camionale, che in 12 mesi riuscirà a mala pena ad avere una valutazione ambientale strategica(VAS);

nella provincia Bat:

- 2) la progettazione di un sistema retroportuale polifunzionale, la rete metropolitana leggera "Metrobat", il completamento della Strada Provinciale n. 3 della Murgia Centrale, la progettazione di una rete della portualità integrata metromare, la rigenerazione territoriale delle aree interne della provincia Bat, sono solo alcuni punti di un progetto integrato di sviluppo territoriale che Cgil Cisl Uil e Confindustria della Bat, seguendo le indicazioni del protocollo di intesa per lo sviluppo ed il miglioramento della competitività del sistema economico ed occupazionale pugliese, siglato il 13 febbraio dalla Cisl di Puglia con le altre confederazioni e la Confindustria regionale, intendono perseguire, in un modello di governance basato sulla "Co-progettazione dello Sviluppo" tra soggetti istituzionali (Regione, Provincia, Comuni) e Partenariato Economico Sociale, un obiettivo generale di porre il sistema delle imprese e la qualità del lavoro al centro della strategia di sviluppo, attraverso una rinnovata politica industriale regionale che valorizzi al meglio i Fondi strutturali e di investimento europei.

Diceva lo slogan del congresso confederale del 1993, dalle difficoltà alle opportunità, quindi se è vero come è vero che del milione e seicentomila dei cittadini che abitano i 48 comuni che segue la Cisl di Bari, un terzo lavora, un terzo è in pensione ed un terzo è inattivo, perché è disoccupato o perché non cerca lavoro, una proporzione questa che se non modificata nei prossimi anni, metterà a serio rischio l'equilibrio anche futuro del sistema pensionistico, dove se ad un pensionato meritevolmente da sostenere dobbiamo rispondere almeno con un lavoratore e mezzo ed oggi siamo a mala pena ad un rapporto uno ad uno: se è questa la situazione, noi dobbiamo mettere a valore sinergicamente, come stiamo facendo nei tavoli di confronto istituzionale e nei dibattiti pubblici come sulla stampa, tutto quello che c'è di buono nei nostri territori, sostenendo e rafforzando settori importanti come il Manifatturiero, il Tessile-abbigliamento-calzaturiero, l'agroalimentare, il terziario avanzato e turismo, l'industria creativa, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, le infrastrutture digitali e logistiche.

Non possiamo continuare a vivere di un passato che non c'è più e questo vale soprattutto per la zona industriale di Bari che se per decenni, almeno fino agli inizi del duemila, ha dato sviluppo economico al territorio, basti solo pensare che il comune di Modugno dove ricade il 70% della zona industriale di Bari, a fine anni 90, era il comune sotto i 50 mila abitanti con il più alto reddito pro-capite per abitante di tutto il sud, a partire dalla seconda metà del duemila fino ai giorni nostri si è determinata invece, una lenta, ma inesorabile delocalizzazione delle aziende baresi nei territori dell'est Europeo in Bulgaria, in Romania, in Serbia e soprattutto in Albania. A causa degli alti livelli contributivi degli stipendi e delle tasse onerose le aziende pugliesi e baresi in particolare, hanno preferito spostare nell'Est europeo la loro produttività, sfruttando nelle nazioni dell'Europa orientale aderenti all'UE, gli stessi incentivi comunitari che non sono stati capaci di utilizzare nei nostri territori. Inoltre le nostre imprese hanno delocalizzato soprattutto in Albania, dove esiste la flat tax al 16% e i livelli retributivi sono un quinto di quelli italiani. Sono ormai 2500 le imprese pugliesi che si sono delocalizzate nell'est europeo. Nella zona industriale di Bari-Modugno sono ormai più di un terzo i capannoni vuoti, abbandonati dalle aziende che hanno preferito spostarsi altrove. E' ineludibile far decollare subito nel nostro capoluogo di regione un confronto con tutti gli attori istituzionali ed economici per attrarre nuovi investimenti, sia stranieri che nazionali.

Come Cisl di Bari sosterremo la posizione di alcuni esperti nostri amici per promuovere e istituire un'Agenzia di Sviluppo per elaborare studi economici, di programmazione e di progettazione, valutando le esigenze aziendali, effettuando piani strategici di marketing territoriale per la valorizzazione economica dei nostri territori attraverso politiche di incentivazione. E' opportuno sposare l'idea di creare un'Agenzia snella, in cui siano presenti i comuni del territorio di riferimento della zona industriale (Bari, Modugno, Bitonto, Molfetta; Giovinazzo) ed altre realtà istituzionali come l'Asi, la Camera di Commercio e la Fiera del Levante, aperti ad un confronto strutturale continuo con le rappresentanze sindacali e datoriali del territorio.

In questo quadro di carattere generale il nostro ruolo di agenti contrattuali nei luoghi di lavoro per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, vuoi attraverso il rinnovo dei contratti collettivi nazionali vuoi attraverso la conquista di spazi di contrattazione di 2° livello, valorizzando i contenuti degli accordi confederali con le più grandi centrali datoriali, da ultimo quello con Confindustria, non è avulso dal quadro macroeconomico e sociale del Paese. La stagnazione delle retribuzioni se protratta ancora nel tempo rappresenterà un sicuro innesco per una nuova recessione. Lo ha detto Annamaria Furlan, quando ha commentato l'ultimo report curato dall'Ufficio studi della Confederazione, ossia il Barometro CISL sul benessere/disagio delle famiglie, che la questione salariale è una componente essenziale del fenomeno delle disuguaglianze sociali. E in questo contesto contrattuale noi qui a Bari come in tutto il Sud dobbiamo aumentare la produttività contrattuale nei luoghi di lavoro. Se pensiamo che dei 32.542 accordi di secondo livello tra contratti aziendali e contratti territoriali, per la detassazione dei premi di produttività depositati al 15 maggio 2018 presso il Ministero del Lavoro, solo il 6% è stato definito nelle aziende del Sud, allora capiamo che sono ancora immensi i margini di miglioramento per portare più soldi nelle tasche dei lavoratori, che è la prima cosa che ci chiedono, ricordiamolo sempre!!!

Al tempo stesso da un lato ci auguriamo che trovino presto una definizione le partite ancora aperte a livello nazionale per contratti da troppo tempo scaduti, dalla grande distribuzione commerciale e cooperativa, all'edilizia, alle guardie giurate, al terzo settore socio-sanitario, ai dipendenti dei multiservizi, tanto per citarne alcuni, dall'altro lato, in quest'ottica di aumentare i salari e gli stipendi dei lavoratori e delle lavoratrici di questo Paese, ora più che mai si intende il valore di aver concluso straordinariamente la non scontata partita del rinnovo dei contratti del pubblico impiego dopo 10 anni di blocco delle retribuzioni, portando salario aggiuntivo e obiettivi di modernizzazione nella P.A. attraverso il rilancio della contrattazione di secondo livello: elementi cruciali questi che hanno premiato la Cisl da Nord a Sud nell'ultima tornata di elezioni delle rsu nel pubblico impiego, per cui va tutto il nostro ringraziamento, della Cisl di Bari e delle federazioni interessate non solo a chi ha vinto nei nostri territori queste elezioni ma anche a chi ha perso perchè ci ha messo la faccia ed insieme a loro, la prima linea, la parte più importante della nostra organizzazione, dobbiamo analizzare le nostre debolezze e i nostri punti di forza da dove ripartire.

Non siamo secondi a nessuno, siamo la Cisl e se abbiamo qualche problema, se non riusciamo a far sentire acceso il motore della nostra azione sindacale in qualche posto chiave della pubblica amministrazione, analizziamo insieme le motivazioni, parliamone, discutiamone, avanziamo proposte ad ogni livello, facciamo sentire cosa vogliamo e cosa possiamo fare di più e meglio per tornare ad essere primi dove oggi non lo siamo o forse non lo siamo mai stati.

Il mondo del lavoro pubblico ha bisogno della Cisl, ha bisogno della qualità della rappresentanza che viene affidata ai dirigenti della Cisl. La Ust di Bari, c'è, ci siamo e ci saremo per ogni forma di collaborazione e di supporto politico-organizzativa, che non va, ovviamente, solo nella direzione delle necessità del comparto pubblico ma va a 360 gradi per tutta la nostra organizzazione, dai pensionati al comparto privato.

Ed in questa direzione di apporto alla linea di azione delle federazioni, molte volte in misura propulsiva altre volte in misura non sufficientemente percettibile o qualche volta con effetti collaterali discutibili, che si pone l'investimento profuso dalla Ust sul territorio:

- 1) nel sostenere quasi 50 sedi dislocate tra Bari, le sue zone di quartiere e le due province, alcune sedi per amore di verità di proprietà della FNP e della Filca;
- 2) l'apporto finanziario ad una sostenibilità sempre più difficile dei servizi fiscali e in minor misura dei servizi di patronato;
- 3) le risposte non sempre facili a darsi a quell'esercito di 100 uomini e donne, giovani e pensionati, che in forma volontaria riempiono le nostre strutture sindacali e senza delle quali la Cisl di Bari non sarebbe i suoi 77.939 iscritti, cioè un mirabile 6% della popolazione attiva e pensionata di queste 2 province.

Ma lo dico oggi, alla presenza del nostro Segretario confederale generale aggiunto e della nostra segretaria generale regionale, è tempo di cambiare: questo impianto organizzativo della Ust di Bari, più o meno comune a quello delle altre province pugliesi, non è un vulnus dell'organizzazione ma anzi, come sta facendo con grande intelligenza politico-organizzativa la Cisl di Puglia nel proporre un investimento alle federazioni nazionali in collaborazione con le Ust, è un sistema che se messo a valore da un investimento strutturale che coinvolga ogni livello dell'organizzazione, dal centro alla periferia, dal livello orizzontale a quello categoriale, dagli stessi servizi, possiamo, attraverso una efficace e sostenibile mutualizzazione di questo costo-opportunità di tipo organizzativo, traguardare risultati di crescita del proselitismo che gioco forza si trasformano in volani per la crescita del consenso nei luoghi lavoro e nel territorio.

La Cisl siamo tutti, e su questo assunto non di principio ma di programmi di proposte e di azioni dobbiamo nei prossimi mesi costruire su basi solide, soprattutto economiche, il futuro della Cisl di Bari, che ha bisogno di respirare a più polmoni e di pensare a più teste per non fermarci a guardare sopra o sotto o peggio dietro ma per guardare soprattutto avanti.

Grazie per aver ascoltato questa relazione, e soprattutto grazie per il contributo che vorrete dare ai lavori di questo Consiglio generale.

#PassoDopopasso, ovunque sia Cisl.

